

Migrantes nella storia della Chiesa in Italia: presentati questa mattina 5 volumi alla presenza di Mons. Galantino, Mons. Di Tora, Mons. Perego

In occasione dei 30 anni della Fondazione Migrantes e degli oltre 50 dell'UCEI (Ufficio Centrale Emigrazione Italiana) è stata presentata, questa mattina a Roma, l'opera in cinque volumi di **Simone Varisco** sulla storia della pastorale migratoria UCEI/Migrantes, intitolata **“Impronte e scie. 50 anni di Migrantes e migranti”**.

Cinque volumi che seguono la scansione dei settori pastorali tradizionalmente di competenza dell'UCEI/Migrantes: emigrazione italiana all'estero, rom e sinti, circensi e gente dello spettacolo viaggiante, immigrazione straniera e profughi in Italia. Precede i volumi un testo istituzionale. “Le migrazioni sono da sempre un fenomeno complesso e in continua trasformazione. Basti pensare alla storia d'Italia” – scrive il presidente della Fondazione Migrantes, il vescovo Mons. **Guerino Di Tora** –. “Dopo un passato di grande emigrazione, siamo oggi portati a pensare il nostro Paese esclusivamente come ad una meta di immigrazione straniera, in parte tratti in inganno dagli sbarchi che si susseguono per i motivi più vari. La realtà ci dice, invece, che in Italia sono sempre più numerosi coloro che partono per l'estero: studenti e lavoratori alla ricerca di una sistemazione migliore per il proprio futuro, ma sempre più spesso anche intere famiglie e pensionati, senza considerare i molti ‘professionisti della migrazione’ – rom e genti del circo e dello spettacolo viaggiante”. Per Mons. Di Tora dietro ai numeri, alle analisi e agli approfondimenti “non deve sfuggire che ogni migrante, qualunque sia la sua storia personale, è un uomo, una donna o un bambino che porta con sé speranze e attese che lo collocano in una dimensione umana e spirituale che va ben oltre il dato statistico o di categoria sociale ed economica. Gli immigrati non possono essere qualificati solo come lavoratori: sono mariti e mogli, padri e madri di famiglia, figli e figlie”. Raccogliamo – è l'invito del presidente della Migrantes – l'appello di papa Francesco a “non rassegnarci davanti a quelle che sembrano situazioni di convivenza difficili. La cultura dell'incontro è il nostro presente da riconoscere e il futuro di tutti da costruire”. L'immagine di una Chiesa in viaggio al fianco dei migranti è – spiega nell'introduzione ai volumi l'arcivescovo di Ferrara-Comacchio, Mons. **Gian Carlo Perego**, direttore generale della Migrantes fino al 2017 – “l'ideale di una prima stagione pastorale” inaugurata tra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento dal magistero sociale di Leone XIII e dell'esperienza di «illustri pionieri della pastorale migratoria»: i vescovi Giovanni Battista Scalabrini e Geremia Bonomelli. “Anche al loro impegno – scrive mons. Perego - si deve il passaggio da una pastorale migratoria di transitorietà ad una permanente, con la progressiva strutturazione delle missioni linguistiche per gli italiani emigrati all'estero”. Dal 1965 l'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana (UCEI) prima e, dal 1987 ad oggi, la Fondazione Migrantes poi, sono le principali espressioni dell'attenzione rivolta dalla Chiesa in Italia alle migrazioni. L'UCEI segna l'inizio operativo della responsabilità diretta della Chiesa in Italia verso le dinamiche migratorie che da allora coinvolgono il Paese, vale a dire pressoché esclusivamente l'emigrazione verso l'estero e le migrazioni interne, spiega ancora Mons. Perego, sottolineando che oggi “abitiamo una stagione pastorale caratterizzata da una spiccata attenzione verso l'immigrazione e la protezione internazionale. È sempre più sentita, quindi, l'esigenza di un' ‘etica delle migrazioni e rinnovamento’ in grado di valorizzare la mobilità come condizione della Chiesa: di una Chiesa pellegrina, migrante, che sappia incontrare il suo popolo nei diversi luoghi del quotidiano. Una Chiesa ‘in uscita’, come ha spesso ripetuto papa Francesco, interprete di un incontro che in molti luoghi si è già trasformato in accoglienza”. Alla giornata di convegno sono intervenuti Mons. **Guerino Di Tora**, Vescovo Ausiliare di Roma e Presidente della Commissione CEI per le Migrazioni e della Fondazione Migrantes; **Simone Varisco** della Fondazione Migrantes e autore della ricerca; Mons. **Gian Carlo Perego**, Arcivescovo di Ferrara-Comacchio e già Direttore generale della Fondazione Migrantes; Mons. **Silvano Ridolfi** e Mons. **Nunzio Galantino**, Segretario Generale della CEI. I lavori sono stati conclusi dal Direttore generale della Fondazione Migrantes, Don **Giovanni De Robertis**.

Migrantes: sintesi dei volumi presentati questa mattina

In occasione di una singolare coincidenza storica – gli oltre 50 anni dalla creazione dell'Ufficio centrale per l'emigrazione italiana e del suo *Bollettino* (1965), ma anche i più di 45 anni di *Servizio Migranti* (1970), i 40 anni dalla pubblicazione del primo numero della rivista *Migranti-press* (1979) e i 30 anni dall'istituzione

della Fondazione Migrantes (1987) – il primo volume di “Impronte e scie. 50 anni di Migrantes e migranti” ne ripercorre le vicende storiche ed istituzionali. Le alterne fasi della mobilità umana in Italia coincidono con protagonisti ed atteggiamenti pastorali differenti: mons. Giovanni Battista Scalabrini e mons. Geremia Bonomelli, pionieri dell’assunzione di responsabilità sulla pastorale migratoria da parte dell’episcopato italiano attraverso l’UCEI; i sempre più puntuali interventi pontifici in materia con Paolo VI e Giovanni Paolo II, fino alle tematiche più attuali dell’etica delle migrazioni con i pontificati di Benedetto XVI e Francesco. Un lungo cammino attraverso cinquant’anni di pastorale, che per la prima volta si estende dai documenti d’archivio ai *tweet* di papa Francesco, attingendo ampiamente ai documenti del magistero pontificio e della Chiesa in Italia. Ciò allo scopo di evidenziare il carattere di corallità che per tradizione appartiene non soltanto all’operato dell’UCEI prima e della Fondazione Migrantes poi, ma anche all’approccio dell’intera Chiesa alle diverse forme della mobilità umana. Il secondo volume è dedicato all’emigrazione che ha rappresentato e continua a rappresentare una delle dinamiche storiche ed umane più caratterizzanti l’Italia. Nel ripercorrerne le diverse fasi storiche, il volume si sofferma su un ambito spesso sottovalutato, eppure di estrema importanza: la pastorale migratoria. Attingendo al *Bollettino dell’Ufficio centrale per l’emigrazione italiana* e al suo erede *Servizio Migranti* in occasione dei 50 anni dalle prime pubblicazioni, il libro ripercorre l’epopea eroica e drammatica dell’emigrazione italiana attraverso le testimonianze di alcuni suoi interpreti privilegiati – i missionari d’emigrazione al servizio delle comunità italiane all’estero – senza per questo dimenticare il prezioso ruolo svolto dalle religiose e dai laici. Dall’Etiopia alla Danimarca, fino alle fabbriche e ai cantieri che impiegano e consumano gli italiani in terra straniera, il volume unisce storie di vita, anche pastorale, e curiosi episodi sfuggiti alle grandi maglie della storia, ma non a quelle più fitte delle cronache. Completano il libro un costante riferimento al magistero pontificio e ai documenti della Chiesa in Italia sulla mobilità umana e l’analisi di alcuni temi in grado di accomunare l’emigrazione di un tempo con quella attuale: la famiglia, i giovani e l’educazione. Nel terzo volume il tema dei rom e sinti. Sin dai suoi albori il Popolo di Dio si caratterizza per un legame del tutto speciale con l’itineranza, che sia il nomadismo dei patriarchi, la missionarietà degli apostoli o la consapevolezza di ogni cristiano di essere ancora oggi pellegrino nel mondo. Una alterità – rispetto al mondo e alle sue logiche, ma anche nei riguardi della società circostante – che è ben rappresentata da un popolo che è al contempo molti popoli: quello *romaní*. È muovendo da questa considerazione che il volume ripercorre la storia della pastorale di rom e sinti attraverso l’esperienza dell’Opera per l’assistenza spirituale dei nomadi in Italia (OASNI) e della Fondazione Migrantes. Quella che lega *romaní* e Chiesa cattolica si dipana come una trama di progressivo incontro, ma anche di evidenti difficoltà, pazientemente intessuta da numerosi operatori pastorali, molti dei quali laici. Il costante richiamo al magistero pontificio e ai documenti della Chiesa in Italia permette di cogliere il graduale mutamento nei rispettivi atteggiamenti, culminato e al tempo stesso rinnovato dal grande incontro di Paolo VI con i popoli *romaní* a Pomezia nel 1965. Molto rimane da fare, tanto nella Chiesa locale quanto in quella “delle carovane”, e in alcuni ambiti – da quello abitativo a quello lavorativo, dai giovani alla famiglia, prima comunità educante – permangono delle criticità, da leggere ed interpretare alla luce della storia, dell’attualità e del Vangelo. Circensi, fieranti e lunaparkisti sono fra gli indiscussi protagonisti dello spettacolo viaggiante in Italia e nel mondo. A loro è dedicato il quarto volume. Ciononostante, la loro storia riflette le difficoltà tipiche della gente del viaggio: i continui spostamenti, la durezza spesso incompresa del lavoro, le reciproche diffidenze che caratterizzano il rapporto con la società stanziale. Per questo è ancora più importante – e al tempo stesso affascinante – ripercorrere la storia della pastorale dei circhi e dello spettacolo viaggiante, dagli albori di don Dino Torreggiani all’attualità della Fondazione Migrantes, passando per la “carovanite” che ancora oggi contraddistingue buona parte degli operatori pastorali del settore. Il rapporto con la Chiesa, un tempo complesso, nell’ultimo secolo è andato maturando in un legame stretto e talvolta sottovalutato, che trova nei pontefici degli interpreti attenti e sensibili. Oltre che la relazione con i papi, da Pio XII a Francesco, il volume analizza alcuni temi forti e ricorrenti della pastorale della gente del viaggio: famiglia, giovani e anziani. Completa il libro una riflessione sul ruolo sociale ed ecclesiale degli “artigiani della festa”, esaltato dal pontificato di Francesco, espressione del legame indissolubile tra fede, gioia e spettacolo viaggiante. Il quinto volume all’immigrazione, oggi fra i temi più discussi e spesso esibita all’opinione pubblica come una novità degli ultimi anni. L’immigrazione straniera rappresenta in realtà da oltre un quarantennio una costante – sebbene variabile per caratteristiche, consistenza e protagonisti – della storia d’Italia. Sovente affrontata come un evento del tutto contingente ed emergenziale, l’immigrazione straniera in Italia è, invece, una dinamica profondamente umana, sociale e storica. Una prospettiva che emerge con particolare evidenza nell’approccio pastorale della Chiesa che, in questo campo così come in altri, intende rivolgersi all’uomo

nella sua integralità. Dai profughi di guerra italiani e dall'Est europeo fino agli attuali flussi migratori, il volume analizza i mutamenti intercorsi in quasi 50 anni nella pastorale della mobilità attraverso gli occhi dell'UCEI e della Fondazione Migrantes. Particolare attenzione è prestata ai profughi, agli studenti stranieri, ai minori e alle donne. Ne emerge un'Italia come Paese a doppia identità, meta d'immigrazione eppure ancora coinvolta da importanti dinamiche emigratorie. La mobilità umana si conferma un "segno dei tempi" di straordinaria attualità, alla luce del quale leggere e rileggere la nostra appartenenza a Cristo e alla Chiesa.

Mons. Galantino: la Chiesa è legata al mandato evangelico

"La posizione della Chiesa è nota ed è legata non a scelte politiche ma al mandato evangelico. Gesù ha detto 'Ero straniero e mi avete accolto', non è compito della Chiesa decidere chi deve entrare, chi restare o chi deve essere mandato via. Questo è compito della politica. La Chiesa di fronte ad un fratello, una sorella o un bambino che ha bisogno, quale che sia la sua condizione, non può girarsi dall'altra parte". E' quanto ha detto questa mattina il segretario della Cei, mons. Nunzio Galantino, rispondendo alle domande dei giornalisti a margine della presentazione dei volumi "Impronte e scie. 50 anni di Migrantes e migranti" pubblicato dalla Fondazione Migrantes. Sul tema immigrazione mons. Galantino ha precisato. "Non ho letto ancora il programma, non ho capito quali sono i punti di non ritorno del governo rispetto a questi temi, compreso quello della mobilità umana". D'altronde, ha aggiunto, "la povertà, il bisogno, la fatica di vivere, non hanno colore di pelle né condizione sociale. Esiste soltanto ed esige una risposta. Noi non possiamo rimanere inerti".

Cgie: "grati alla Migrantes" per il servizio con le comunità italiane all'estero

"Da sempre sentiamo vicini l'opera, la voce autorevole e il soft power con i quali vi rivolgete al nostro Paese per far conoscere e rappresentare storie ed esperienze di vita vissute oltre confine". "E' quanto ha scritto il segretario generale del Cgie, Michele Schiavone, in un messaggio alla Fondazione Migrantes in occasione della presentazione dei volumi "Impronte e scie. 50 anni di Migrante e migranti" in corso a Roma. Il Cgie è "grato" – scrive Schiavone – alla Migrantes per "l'impegno, le attenzioni, la cura ed in particolare per gli importanti studi di ricerca e statistici, con i quali segue le nostre comunità nel mondo"